

UNA COMUNITÀ CON LE RADICI NEL CIELO

Che cosa, come comunità educativa, possiamo regalare ai nostri ragazzi e bambini per la loro crescita?

Ce lo chiediamo spesso e a diversi livelli. Un antico proverbio indiano dice che le cose più importanti che si possono regalare ai propri figli sono **le radici** e **le ali**. Queste parole risuonano in modo particolare alla fine di questo anno scolastico.

Le **radici** della nostra scuola e del nostro impegno educativo sono anche tutte le persone che al Sociale hanno dedicato la loro vita e che hanno lasciato una eredità tanto ricca quanto difficile a verbalizzare. Basti pensare alla cosa più piccola, ma non la meno importante. Quante persone e quanto ha “radicato” solidamente nell’amore, nella fiducia in se stessi, nell’apertura agli altri e al mondo il gesto di accoglienza quotidiana del **Padre Boschi**, che sapeva attendere ogni mattina ciascuno chiamandolo per nome e rendendo presente in quel gesto quella “Buona Novella” che è per tutti?

Ecco che allora le radici del Sociale sono solide, sono importanti e ora, nei numerosi lutti che la nostra comunità ha subito in questi mesi, sono radicate nel cielo. Spesso in questo anno ho parlato di Comunità educante, ma solo nel corso dell’anno ho compreso in maniera esistenziale che questa comunità si estendeva veramente molto, perché nel mistero della comunione dei santi, si estendeva fino al cielo. Proviamo a vederla così la nostra comunità educante: di essa fanno parte tutte le persone care che quest’anno ci hanno lasciato e che in modo misterioso continuano ad accompagnarci, a “fare il tifo” per noi e ad assicurarci la loro protezione ed il loro aiuto.

Proviamo ad interrogarci su cosa queste persone ci hanno lasciato come eredità preziosa da custodire nell’oggi e portare avanti nel domani, proviamo a leggere attraverso le loro parole e i loro ricordi dove il Signore ci sta conducendo.

Desidero qui evidenziare, tra le molte, **tre figure**.

Una meno conosciuta al mondo del Sociale: il **Padre Chicco Botta**, rettore dell’Istituto Massimo di Roma. La sua eredità è preziosa per tutti coloro che si impegnano nell’apostolato educativo con i gesuiti d’Italia, perché esso possa continuare nella gioia dell’incontro con i giovani e con i più piccoli (ho condiviso con lui l’impegno per le case famiglia il quadrifoglio di Sighet).

Un’altra figura è quella di **Padre Geppo Arione**, da tantissimi anni presente a Torino al Sociale. Si è trattata di una presenza non direttamente a servizio della scuola, almeno così potrebbe sembrare, ma è proprio vero che la vita di Geppo non sia eredità preziosissima per il nostro impegno educativo? Egli ha messo dei segni, come tutti gli spiriti profetici, che sono lì e ci parlano: segni di costante accoglienza di tutti, a partire dai circhi di cui era cappellano, e segni di comunità e comunione tra persone di provenienza e storie diversissime riunite intorno ad un Vangelo da portare e cantare nel mondo. Ci ricordava Geppo con semplicità: “la gioia è segno della presenza di Dio in noi” ed era questo il tratto con cui incontrava tutti, salutandoli con l’indimenticabile “pace e gioia!”, ricordando con altrettanta semplicità l’importanza della vita interiore e spirituale: “Cammina per cercare gli altri, fermati per trovare te stesso”. La grande comunità del Sociale è chiamata, nello Spirito, ad interrogarsi su come riprendere e custodire questa eredità.

E poi... **Padre Boschi!** Quanti racconti, quanti ricordi! I ragazzi che erano a San Giacomo il giorno

della sua nascita in cielo, appena appresa la notizia, hanno voluto scrivergli questo messaggio: “Dicevi che il cuore è un giardino, dove coltivare il buono e bruciare il cattivo. Dicevi che noi eravamo come aquilotti che, in attesa di spiccare il volo verso il futuro, stavamo caldi nel nido delle tue parole. Ed ora che abbiamo aperto le ali con lo sguardo al cielo siamo pronti per seguire la strada che hai tracciato”.

Ed ecco che, nelle stesse prole dei nostri ragazzi, le radici rimandano alle ali, le ali dei sogni, dei progetti, del futuro, della vita...! Grazie allora per queste solide radici, ora piantate in cielo, che ci permettono di guardare le sfide che ci attendono con rinnovato entusiasmo e con quella gioia profonda che è segno della presenza di Dio in mezzo alla sua grande Comunità.

Padre Vitangelo C. M. Denora S.I.